

Ciò che non si dice dei risultati della recente ricerca OCSE dal titolo "Come varia fra i 15 anni e i 27 anni l'incidenza delle differenze socio economiche sulle competenze in comprensione del testo, matematica e scienze ?"

Gli articoli comparsi nella maggior parte dei quotidiani e i servizi televisivi hanno montato una bufala, accreditando il fatto che una ricerca dell'OCSE avrebbe decretato il primato della scuola italiana in Europa sul terreno dell'inclusione.

Sul tema è riuscito ad intervenire pure l'ex premier Renzi, la neo ministra Fedeli e la responsabile scuola PD Francesca Puglisi cercando di accreditarsi il merito di questi risultati.

Prima di tutto bisogna avere chiaro che la ricerca in questione confronta i risultati degli studenti 15 anni sottoposti ai test PISA in comprensione del testo, matematica e scienze nel 2000 con quelli ottenuti dalla stessa coorte di individui nel 2012 (test PIAAC) ovvero 12 anni dopo, quando questi dovrebbero essere inseriti in un'attività lavorativa.

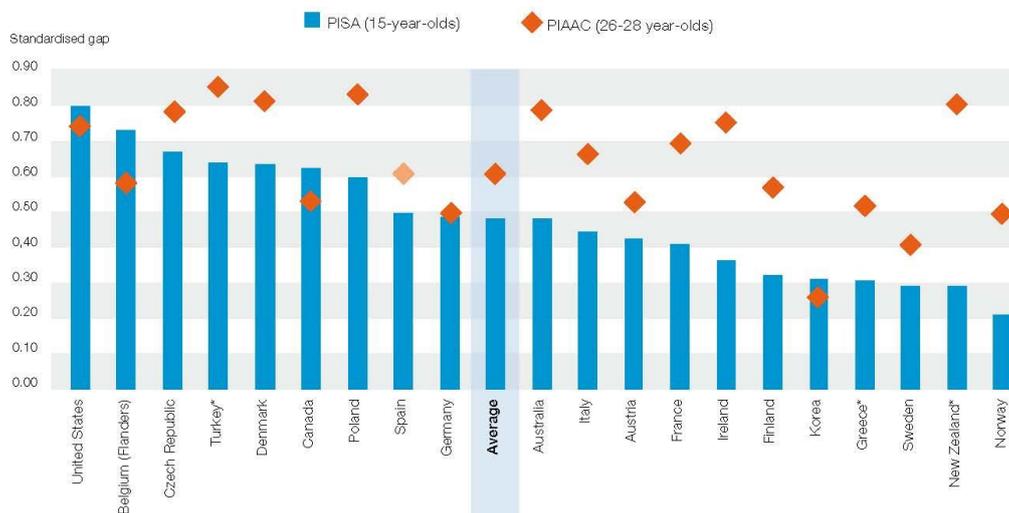
La ricerca ha quindi lo scopo di valutare le tendenze di lungo periodo dei vari paesi nel campo delle competenze ritenute strategiche per lo sviluppo economico e scientifico.

La ricerca studia in particolare questi esiti in base alle condizioni socio economiche delle famiglie di riferimento.

Lo studio mostra che nella maggioranza dei paesi l'intervento della scuola compensa fino ai 15 anni lo svantaggio derivante dalla provenienza familiare, ma che successivamente, anche a causa della maggiore eterogeneità di esperienze e possibilità alla fine della scuola dell'obbligo (formazione professionale, università, entrata nel mondo del lavoro) si osserva un allargamento della forbice nelle competenze tra classi sociali e chi perde tendono ad essere studenti non altamente dotati accademicamente che vengono da famiglie svantaggiate.

Questo grafico spiega il contenuto della ricerca :

Figure 1 / Disparities in literacy between individuals with and without tertiary educated parents at the age of 15 (PISA) and 26-28 (PIAAC)



Note: The standardised gap refers to the difference in the mean scores of individuals with at least one parent educated at the tertiary level and individuals without tertiary-educated parents divided by the average standard deviation of countries participating in the study. Countries are ranked in descending order of the gap in PISA. Bars and diamonds highlighted in dark represent groups for which the gap is statistically significant at the 5% level. An * next to the country name denotes PIAAC round 2 countries for which PISA 2003 data were used to identify performance at age 15.

Source: OECD Survey of Adult Skills (2012, 2015), www.oecd.org/skills/piaac/publicdataandanalysis; OECD PISA (2000, 2003), www.oecd.org/pisa/data/database-pisa2000.htm; www.oecd.org/pisa/data/database-pisa2003.htm.

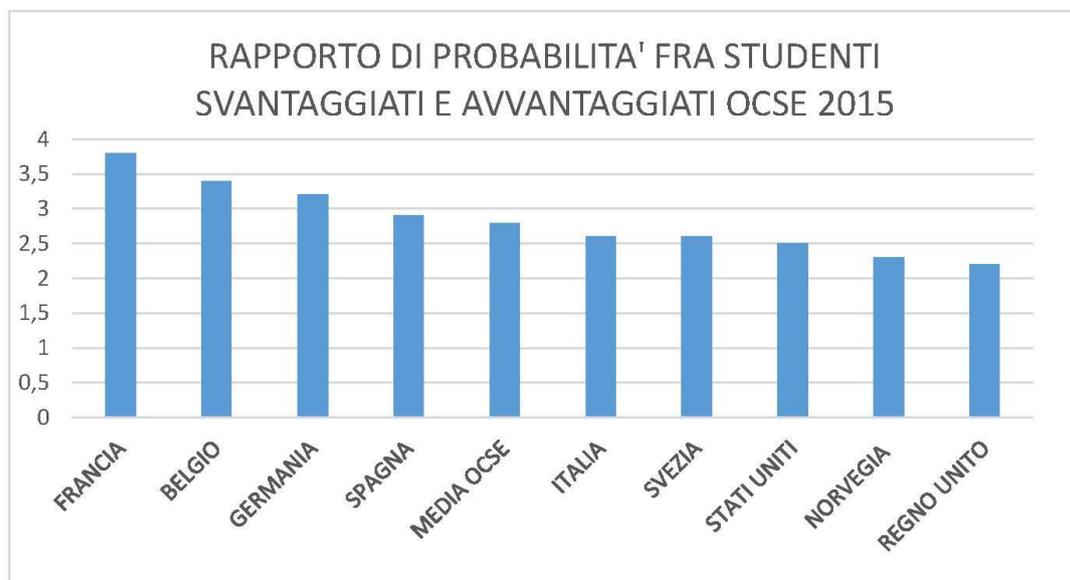
Le differenze socio economiche delle famiglie di provenienza incidono sulle competenze di base dei 15enni per un fattore standardizzato di 0,49 nella media dei paesi studiati, mentre in Italia pesano un po' meno ovvero 0,47.

La ricerca (vedi <http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/valutazione/Borgonovi%20full.pdf> a cura di Borgonovi e altri) **evidenzia che tale fattore incide molto di più sulle prestazioni dei 27 enni in media di 0,60 mentre in Italia sale a 0,68.**

Per quanto riguarda l'Italia i rapporti del centro di ricerca OCSE PISA hanno evidenziato fin dal 2000 che la scuola italiana dell'obbligo ha una vocazione sociale che la porta ad essere più inclusiva di quelle di altri paesi.

Anche il rapporto riferito ai risultati del 2015 "Equità ed eccellenza in educazione" vedi <http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/valutazione/rapporto%20ocse%202015.pdf> conferma questa tendenza storica che deriva dalla sua impostazione originaria di una Istituzione avente il compito di dare attuazione all'art. 3 della nostra Costituzione "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana."

Questo grafico basato sui dati di OCSE 2015 evidenzia il rapporto di probabilità che ha uno studente 15 enne di condizioni socioeconomiche basse di ottenere risultati scarsi rispetto a uno di condizioni economiche alte:



In pratica uno studente svantaggiato OCSE ha una probabilità di ottenere risultati scarsi 2,8 volte di più di uno avvantaggiato, uno studente italiano 2,6 volte di più.

Se la forbice sociale incide già decisamente a 15 anni le cose peggiorano rapidamente negli anni successivi in tutti i paesi, ma ancora di più in Italia.

Come non ricordare che il 16% degli studenti italiani abbandona gli studi prima del diploma contro il 10% europeo?

La percentuale di diplomati nella fascia di età 25-34 è del 71% contro la media OCSE dell'82. E siamo il fanalino di coda anche per numero di laureati: la percentuale di laureati nella classe di età 25-34 anni è al 25% contro una media europea del 40%.

In conclusione bisognerebbe occuparsi di più degli anni di transizione tra la fine della scuola dell'obbligo e l'età dei circa 30 anni che sono importantissimi per sviluppare conoscenze.

Sarebbe pertanto necessario che il governo si occupasse seriamente di garantire l'accesso ai corsi universitari dei più svantaggiati. Al contrario negli ultimi anni le borse di studio ai bisognosi e meritevoli sono state ridotte in modo sensibile, a tal punto che il rapporto tra idonei e borsisti effettivi è intorno al 75% a livello nazionale, con le regioni del Sud che superano di poco il 50%. Anche il numero degli immatricolati all'Università scende in modo assai intenso, passando dal 2003/2004 al 2013/2014 da circa 340.000 unità a 270.000, soprattutto a causa della diminuzione del tasso di transizione dei diplomati che dal 2008 al 2013 scende dal 65,8% al 55,7%.

E nessun intervento è stato prodotto per incentivare le aziende a proseguire l'attività di formazione anche culturale dei propri dipendenti.

L'ultima riforma del governo Renzi ha poi reso obbligatoria la cosiddetta alternanza scuola lavoro per tutti gli studenti del triennio superiore scaricando l'incombenza sulle scuole senza preoccuparsi di garantire agli studenti un inserimento realmente formativo. In tal modo migliaia di studenti sono stati utilizzati dalle aziende per sostituire il personale in lavori di bassa qualificazione.

Invece di intervenire nel post scuola tutti i governi degli ultimi anni puntato sulla scuola producendo riforme su riforme che hanno avuto come comun denominatore la riduzione delle risorse pubbliche investite proprio nei segmenti della scuola di base che sono stati decisivi per garantire l'uguaglianza delle opportunità.

Basti ricordare l'introduzione del sistema integrato pubblico privato nella scuola dell'infanzia che ha prodotto la riduzione del numero di bambine e bambini accedenti a questo grado scolastico, che anche l'ultima riforma in atto tende a ridurre al rango di servizio a domanda.

E la riduzione del tempo pieno nella scuola elementare e media a partire dalla riforma Gelmini del 2008 che continua ad essere negato a migliaia di alunni, senza alcuna inversione di tendenza.

La cosiddetta riforma "buona scuola" ha avuto come scopo primario l'inserimento della competizione, della meritocrazia, della valutazione, in una struttura che si fonda sulla cooperazione, andando pertanto in controtendenza rispetto alla funzione egualitaria da cui è nata la scuola pubblica democratica.

Non a caso nel famoso rapporto del settembre 2014 non compare neppure una volta la parola "uguaglianza".

Una riforma della scuola che ha preso a modelli quello statunitense che è molto discriminante socialmente o quello analogo tedesco che però almeno poi è in grado di recuperare il gap grazie alla funzione formatrice che si svolge nelle aziende.

In conclusione si può affermare che i governi italiani degli ultimi 20 anni si sono occupati troppo di scuola e secondo una visione aziendalistica e molto poco del post scuola e ogni intervento è stato dettato non dalla necessità di garantire a tutti l'esercizio dei principi di uguaglianza e solidarietà a fondamento della nostra Costituzione e della possibilità di uno sviluppo del nostro paese nella società della conoscenza, ma dall'esigenza di ridurre i costi dell'istruzione.

Bruno Moretto, Giorgio Tassinari, Comitato bolognese scuola e Costituzione